

In piazza



www.viandanti.org

IL DIACONATO ALLE DONNE: ANCORA UN RINVIO

Piero Antonio Carnemolla

Il prete ha ricevuto l'ordinazione presbiterale, il laico non ha ricevuto alcuna ordinazione quindi, a causa di questa sua naturale situazione, dovrebbe essere ordinato dall'ordinato. Tutti i battezzati agiscono nella Chiesa e al suo interno alcuni sono nominati e/o ordinati per agire in suo nome. Quest'ultimi sono deputati ad assicurare che la comunità loro affidata rimanga salda nella fede e conduca una santa vita.

Una separazione mai superata

Nella nostra Chiesa l'organizzazione della comunità, ai vari livelli, è affidata a un "ordinato" (prete, vescovo, cardinale, papa), le cui decisioni in moltissimi casi sono inappellabili come, per fare alcuni esempi, l'organizzazione e lo svolgimento della liturgia nonché i molteplici provvedimenti da adottare quando se ne presenta l'occasione. La classe degli "ordinati" gestisce sia i beni spirituali che quelli materiali. Negli anni anteriori al Vaticano II questo sistema piramidale è stato posto in discussione e alcune modifiche e novità sono state accolte in vari documenti conciliari. Se formalmente è stata superata la separazione clero-laici, nella pratica non si può affermare che una tale anacronistica e inattendibile distinzione sia stata eliminata. La "distinzione/separazione" consentiva che venissero assegnate ai laici quelle mansioni ritenute proprie dell'esser secolare e con una particolarissima attenzione al "genere". Dalla riconosciuta ma in molti casi non concessa parità tra uomo e donna, una delle tante questioni, un vero e proprio rompicapo ancora irrisolto, riguarda l'ammissione delle donne al diaconato.

La difficoltà di decidere

La Chiesa sia docente che discente e tutto il popolo di Dio radunato nelle varie assemblee e riunioni non sono stati in grado di dire l'ultima parola e quindi decidere in maniera definitiva. Le interminabili discussioni, l'insicurezza e il timore di provocare un paventato scompiglio hanno suggerito di rimandare la soluzione del dilemma a miglior tempo.

È quanto scrive il *Documento finale* del Sinodo dei Vescovi che, pur avendo denunciato come tra i tanti mali che affliggono il mondo è quello della "disuguaglianza tra uomini e donne" (n.54), al n. 60 recita «Anche la questione dell'accesso delle donne al ministero diaconale resta aperta e occorre proseguire il discernimento a riguardo. L'Assemblea invita, inoltre, a prestare maggiore attenzione al linguaggio e alle immagini utilizzate nella predicazione, nell'insegnamento, nella catechesi e nella redazione dei documenti ufficiali della Chiesa, dando maggiore spazio all'apporto di donne sante, teologhe e mistiche».

Decisione saggia in applicazione della massima "quieta non movere". Le donne, al momento, troveranno spazio se sante, teologhe e anche mistiche.

L'approfondimento e la promozione del diaconato permanente, «potrà aiutare anche a comprendere meglio il significato dell'Ordinazione diaconale di coloro che diventeranno Presbiteri» (n.73). Poiché solo i maschi possono accedere al sacerdozio ed essendo il diaconato il gradino che permette l'ammissione al presbiterato, alle donne non resta che attendere, con fiducia e virtuosa pazienza, il giorno in cui veramente tutti gli steccati saranno rimossi. Discernimento e approfondimento sono le parole chiave per schivare e aggirare una delle tante ingiustizie che colpiscono la donna nella Chiesa.

La preoccupazione del papa

Al Vaticano II si parlava dell'uguaglianza delle donne: era un chiacchierare tra uomini con il fine di rimandare lo spinoso problema a tempi migliori. A distanza di anni, nel 2016, il problema ricominciò a galleggiare tanto che venne istituita una Commissione di studio sul diaconato femminile. E il recente Sinodo non solo non ha risolto il dilemma, ma ha anche quasi stralciato il caso riservandolo alle decisioni del Papa e dei suoi Dicasteri e quindi in un ipotetico prossimo futuro.

Questo è desumibile da quanto affermato dal cardinale V.M. Fernandez, Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede, che nella Congregazione generale del Sinodo del 21 ottobre 2024 ha dichiarato: «Sappiamo che il Santo Padre ha espresso che in questo momento la questione del diaconato femminile non è matura ed ha chiesto che non ci intratteniamo adesso su questa possibilità. La commissione di studio sul tema è giunta a delle conclusioni parziali che faremo pubblicare al momento giusto, ma continuerà a lavorare. Invece il Santo Padre è molto preoccupato per il ruolo delle donne nella Chiesa e, prima ancora della richiesta del Sinodo, ha chiesto al Dicastero per la Dottrina della Fede di esplorare le possibilità di uno sviluppo senza concentrarci sull'ordine sacro. Noi non possiamo lavorare in una direzione diversa, ma devo dire che sono pienamente d'accordo». È una decisione che, se valutata come interessata, non può che causare non solo sconcerto, ma anche delusione e frustrazione.

Il Sinodo della Chiesa tedesca

Rifiutare di dare una definitiva risposta a tutte le donne, siano esse cristiane, religiose, devote, miscredenti, atee, scettiche e agnostiche, potrebbe anche essere considerato una delle tante forme di patriarcalismo che ancora avvelena la nostra società. Ma esistono veramente autentiche incertezze che giustificano una mancata risposta o, sotto lo scudo della problematicità, si nascondono preoccupazioni inconfessabili? Ma se Roma temporeggia, la periferia va avanti!

Il tema del diaconato alle donne ha avuto un'ampia trattazione da parte del Sinodo della Chiesa tedesca che nell'Assemblea sinodale dell'11 marzo 2023 ha approvato un testo di attuazione dal significativo titolo: "Le donne nei ministeri sacramentali: prospettive per un confronto nella Chiesa universale". È un documento attuativo di quello base "Donne nei ministeri e negli uffici della Chiesa" ed entrambi questi testi potrebbero essere utilizzati dalla Santa Sede per un documento definitivo.

L'accesso delle donne ai ministeri sacramentali va considerato anche sotto il profilo dell'equiparazione. Sono significativi alcuni passaggi del testo attuativo – testo scaricabile dal sito web – come quello di cui al n.4 «La posizione assunta dal Magistero ecclesiastico appare ormai, a livello mondiale, sempre meno convincente. In tutto il mondo si chiede infatti di porre fine alla disparità di trattamento sulla base del sesso, la quale contribuisce al deficit di credibilità di cui soffre la Chiesa cattolica».

Parimenti al n. 12 si legge «...è necessario chiedere alla massima Autorità ecclesiastica (Papa e Concilio) se la dottrina dell'ordinazione sacerdotale non debba essere riesaminata: il ministero dell'evangelizzazione prevede infatti di consentire un'adeguata partecipazione delle donne all'annuncio, alla rappresentazione sacramentale di Cristo e all'edificazione della Chiesa. La questione dell'infallibilità o meno della dottrina dell'ordinazione sacerdotale per la Chiesa va quindi necessariamente esaminata e chiarita proprio a questo livello».

Oltremodo eloquente le considerazioni di cui al n. 18: «La Chiesa è credibile se dà testimonianza della misericordia del Signore come Chiesa diaconale. Al fianco di coloro che soffrono, che subiscono violenze, che vengono emarginati sulla base del genere o dell'appartenenza sociale o etnica vi sono persone di tutti i generi. L'apertura del diaconato sacramentale alle donne contribuirà a questa credibilità delineando più nettamente il profilo diaconale della Chiesa. Al servizio diaconale sono parimenti chiamate le persone di qualunque genere».

Le affermazioni e le tesi prospettate e difese dai due documenti sinodali sono sostenute e accompagnate da una documentazione testuale, sia esegetica che storica, ampia e tale che risulterebbe impraticabile se non inaccettabile un'onesta esegesi testuale.

L'attendismo della Chiesa italiana

Di impianto e di diversa ispirazione è quello che il Sinodo della Chiesa italiana ha pubblicato. Pur nell'affrontare il medesimo tema e con gli stessi obiettivi, il documento non prende nella debita considerazione la situazione italiana ma preferisce un discorso generalista e quindi non entra nel vivo del dibattito e delle conseguenti concrete proposte. Si ha l'impressione di leggere un testo pontificio in cui sono delineate principi sin troppo generici e tali da non consentire di dare una risposta definitiva.

Nessuna proposta concreta, nessuna indicazione che possa rischiarare la nebulosa che avvolge gran parte di una Chiesa ufficiale il cui maschilismo è spesso abilmente coperto da discorsi serafici, fin troppo spirituali e tali da addormentare le coscienze. L'utilizzazione delle donne, secondo lo *Strumento di lavoro per la fase profetica*, passa attraverso la "conversione strutturale" cioè con: «il valorizzare l'apporto delle donne anche nei ruoli di guida e la gestione delle strutture materiali, amministrative e pastorali, talvolta pesanti e sovradimensionate» (così dall'Introduzione, p. 4).

I criteri che dovrebbero orientare le scelte operative e che il documento si proponeva di raggiungere sul diaconato alle donne ancora una volta sono state oscurate, preferendo, i vescovi italiani, attendere una pronuncia del Magistero papale al fine di non rischiare di restar privo delle acquisite posizioni di prestigio e anche evitare critiche che ne potrebbero minare l'autorità. Non basta affermare che uomini e donne godono di pari dignità nel popolo di Dio se questa dignità per le donne è dimezzata rispetto a quella degli uomini.

E se le donne se ne andassero?

Se dal punto di vista teologico non esistono vere ragioni per escludere le donne dai ministeri di cui godono gli uomini, dal punto di vista pratico la loro presenza è costitutiva della Chiesa al pari di quella degli uomini e sicuramente ancor di più.

In un saggio M.E. Gandolfi si domandava: «... e se le donne che sono a servizio della Chiesa d'un tratto sparissero, che cosa succederebbe? La domanda è naturalmente provocatoria, ma al fondo significa riconoscere un dato di fatto tanto

scontato quanto indefinito nel dettaglio, che cioè la Chiesa è fondamentalmente fatta di donne, ma quante? Le catechiste sono prevalentemente donne, le perpetue, le sacriste, le messalizzanti quotidiane sono donne, le consacrate e le religiose sono molte di più dei colleghi religiosi... in una Chiesa gerarchicamente rappresentata solo da uomini, o quasi».

Senza le donne, ha dichiarato mons. Georg Baetzing, presidente della Conferenza episcopale tedesca, «la chiesa potrebbe presto esaurirsi» e a proposito degli argomenti ritenuti escludenti le donne dal servizio sacramentale, ha affermato: «Ma sinceramente credo che questi argomenti sono sempre meno convincenti e che nella teologia ci sono argomenti ben vagliati, che parlano a favore di un'apertura dell'ufficio sacramentale anche per le donne».

Piero Antonio Carnemolla

carnemolla1@gmail.com